

Da “Corriere dell’Arte” – Torino – 23 ottobre 2004

Museo Nazionale di Lima-Perù - **La scuola di buona pittura piemontese**

Nell’incerto equilibrio su cui poggia il sistema dell’arte contemporanea, evidente nella dicotomia tra povertà strutturale di opere artistiche prodotte e sovrabbondanza esegetica a corredo di sperimentazioni ( la prospettiva da cui guardo è ovviamente quella che considera ancora pittura e scultura arti da intendere nell’interesse del corpus della tradizione), la pittura di Ferdinando Viglieno-Cossalino, torinese di radici canavesane, potrebbe apparire veicolata di una direzione disertata ed emarginata, attingendo “solamente” alla intrinseca capacità di “saper dipingere” con agilità di mestiere, con mezzi espressivi di prepotente capacità, con personalissime incidenze cromatiche che gli consentono di scoprire negli oggetti aspetti inediti, nei paesaggi preziosità luministiche, nei nudi segrete atmosfere sensuali. La sua ricerca pittorica si fonda su ciò che Luigi Firpo definiva “l’artigiano sublime che di continuo sorregge attraverso i secoli la pittura dei grandi maestri”, quel valore acquisito nella scuola e perfezionato all’Accademia che gli permette di dominare con sicurezza la materia pittorica per trasformarla in immagini, e che gli ha consentito via via in quarant’anni di esercizio di raggiungere pure forme mosse e colorate, trasparenze opaline, nebbie luminescenti in cui affondare i sussurri leggeri e fragili dell’emozione. La mostra di Ferdinando Viglieno-Cossalino che provoca questi commenti è un po’ distante, addirittura in Perù, al Museo Nazionale di Lima, organizzata dall’Istituto Italiano di Cultura e patrocinata dalla Regione Piemonte.

Viglieno non è sconosciuto fuori Torino: dal 1988 infatti espone regolarmente in Svizzera, in Germania, a New York, Las Vegas, in Sud America ecc. E’ importante quindi rimarcare come, indipendentemente dai preconcetti critici che bollano come reazionari gli eredi di una scuola piemontese che privilegiano l’espressione figurale ( ma non ha torto chi intraprende lo studio della pittura “piemontese” d’oggi e, faticando a trovare un paio di buoni artisti in mezzo ad una masnada di incapaci che si ostinano a sfornare inutili croste invece di imparare a “dipingere”, preferisce indagare il fascino della sperimentazione, dove può intuire idee originali o almeno si diverte), la nostra pittura di tradizione, quando è dignitosa, riesca ancora, e con successo, a oltrepassare la collina di Lavoretto per farsi apprezzare all’estero. Intendiamoci: non voglio affatto propugnare alla de Chirico il ritorno al “tradizionalismo e alla serietà”; soltanto liberare la mente da quelle pseudo-sistemazioni storiche che pensano irreversibile il percorso dell’arte moderna racchiuso in una stupida successione di “ismi”, a ogni artista il suo ruolo legato a un determinato movimento, e confermare la validità della figurazione anche di fronte alle indispensabili nuove esperienze antiaccademiche. Quello che esalta l’opera di Viglieno-Cossalino è infatti l’interpretazione della natura, che l’artista è riuscito a tradurre in forme elette attraverso la sensualità della luce e la suggestione di un colore spesso al limite del monocromato ,assolutamente personale, approdo di un lungo veleggiare che dall’equivoco di un’arte di nostalgia di stampo ottocentesco lo ha portato a un fascinioso sincretismo, connubio di concetti e di sensazioni. Al servizio non del reale o della sua idealizzazione, bensì del sentimento, della sensazione, dell’introspezione e sempre alla ricerca dell’emozione. **Gianfranco Schialvino**